

ANTONIO MUÑOZ

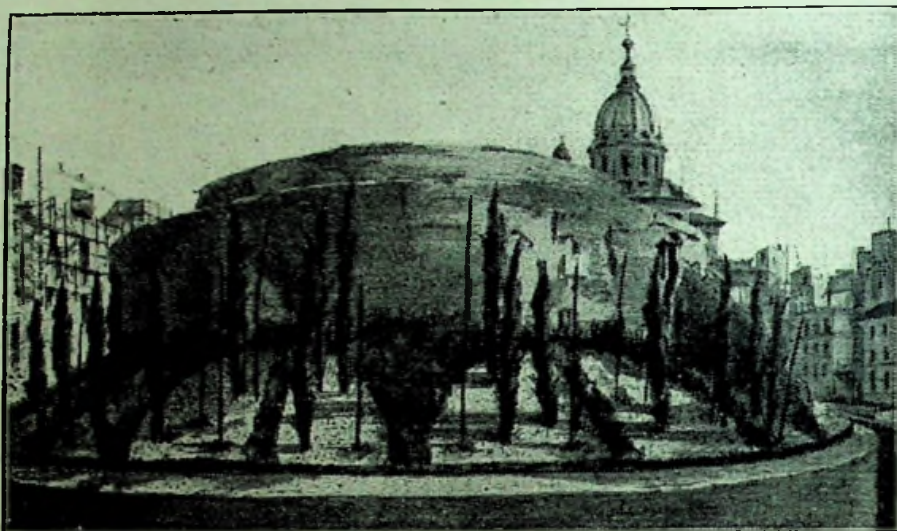
# IL MITO DI ROMA

MUSAICO DI FERRUCCIO FERRAZZI  
NELLA PIAZZA DI AUGUSTO IMPERATORE

*Estratto dalla Rivista "L'URBE",*

*Anno VI - N. 5*

R O M A  
CASA EDITRICE FRATELLI PALOMBI  
1941-XIX



## I L M I T O D I R O M A

MUSAICO DI FERRUCCIO FERRAZZI  
NELLA PIAZZA D'AUGUSTO IMPERATORE

Ho incontrato Ferruccio Ferrazzi all'angolo di via Tomacelli, dove dalla vasta apertura si scopre il Mausoleo di Augusto con la sua corona di cipressi, circondato dai nuovi edifizii, che tra breve saranno ultimati. Armato di un grosso canocchiale, Ferrazzi stava guardando il suo grande mosaico che decora una delle facciate dei palazzi della Previdenza Sociale. Pensai che fosse un'ottima occasione per farmi spiegare dall'artista stesso il pensiero che l'aveva guidato nell'esecuzione del lavoro, al quale certo doveva essersi dedicato con tutte le sue energie, data l'importanza somma della località.

« Infatti — mi disse l'amico accademico — quando ebbi alla fine del 1938 l'incarico di pensare alla decorazione della grande parete esterna di oltre settanta metri, in uno dei palazzi della Previdenza Sociale, ebbi un gran balzo di piacere, e confesso che volli anche limitare le mie esigenze per un lavoro che doveva poi essere enorme, meditato e diretto per oltre due anni, provato e riprovato con i cartoni sul posto, con la fede e la coscienza di un buon operaio dell'arte.



IL TEVERE E I GEMELLI

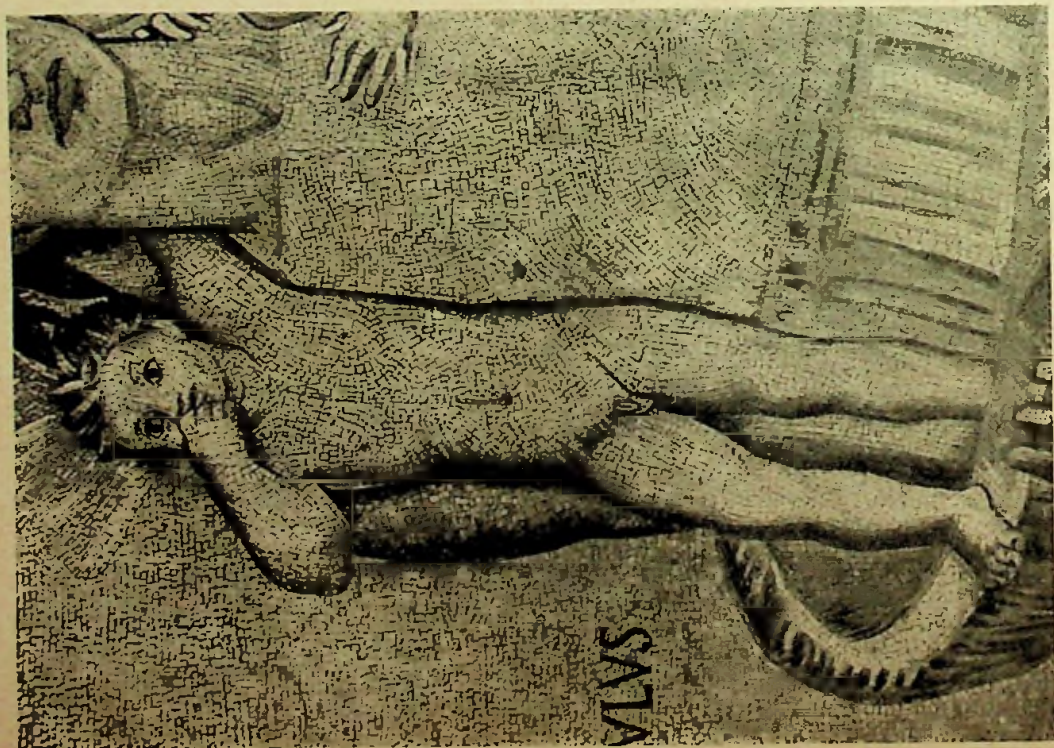


PARTICOLARE DELLA NASCITA DI ROMA - L'AURORA

FERRUCCIO FERRAZZI - PARTICOLARE DEL MUSAICO  
SULLA PIAZZA DI AUGUSTO IMPERATORE



PARTICOLARE DELLA NASCITA DI ROMA - ROMOLO



PARTICOLARE DELLA NASCITA DI ROMA - ROMOLO

Non ebbi temi di sorta, solo che la località era romana, anzi regale dedicata ad Augusto, la parete divisa in tre parti era pensata come tre altissime stele. Condizione difficile.

Ma come romano sentii subito il fascino per una narrazione favolosa, di una *realtà staccata dal vero* quale Roma stessa per la sua luce, nelle sue forme che navigano leggere e precise in certe ore, nelle pietre rosse e le cupole.

Di questa *realtà fantastica romana*, quale *nuovo naturalismo mitico* ho dato un indirizzo di quello che sarà domani una nuova pittura romana, fatta senza programmi, ma con gli esempi di qualche decennio di opere.

Avevo pensato sovente di raffigurare il Mito della mia città con tenerezza di figlio in un racconto facile alla comprensione di tutti.

Come mi accade le immagini mi prendono corpo a mano a mano: mi pareva quindi di parlare al popolo, con la cordialità bonaria delle cose dette tra persone che si amano, con le quali basta un gesto lieve, un segno gentile, perchè ci si comprenda nel fondo.

L'elaborazione del mio *discorso pittorico* non fu più del vecchio Tevere barbuto e sdraiato e stanco, ma di un giovanotto robusto, vivo, come Cesare « er fumarolo » che trovandosi addormentato tra le canne dei polverini d'altri tempi, si risveglia improvviso ai gorgi che portano una cesta con due ragazzini dentro, che urta il suo remo galleggiante nell'acqua.

Balza Cesare dentro l'acqua tutto nudo come si trova, prende la cesta, vede i due maschietti vispi, la solleva allegro, la tiene sospesa contro i suoi fianchi, e i ragazzi lo riconoscono subito per un « bonomo » e sembrano già grandi, gli si abbracciano al collo, si sentono sicuri al calore del suo forte petto.

L'acqua scorre, i campi sono rettilinei fino al mare forse di Ostia nuova o di Fiumicino, il cielo è quello di un mattino roseo, dove si disegna leggera la figura di una donna con i cavalli tra vortici di nuvole azzurre.

E' accorsa da lontano verso il Dio e i gemelli, che ora scintillano di razzi e di luci, una Lupa; si è fermata avanti a loro e li guarda con occhio umano.

Le sue mammelle sono gonfie come quelle di Iside, « Romoletto intanto dalla fame sta col dito in bocca ».

Nelle due stele laterali su fondo basso e discreto di verdi grigi, campeggiano sei divinità Latine.

Giuturna, ha il vinco rosso, immersa nelle fonti.

Diana all'opposto candida come la luna.

Vesta porta il fuoco sospeso con atto sacro.

Cerere opulenta col falchetto contro le messi è tutta di gialli e di bianchi.

Vulcano rosso di fiamma piega i metalli.

Saturno sta con i virgulti in bocca e innesta gli alberi.

Piano racconto espresso col vigore e la fissità delle forme e l'armonia dei toni legati al clima del caldo chiarore di Roma (quando mi è stato possibile) senza ori ma nella severa misura sacra e solenne del colore.

Le figure sono dai cinque ai tre metri, sull'altezza di oltre dieci da terra, su di una superficie che passa tre piani di palazzo.

Ho dipinto nella sua grandezza naturale a tempera tutti i cartoni, e li ho seguiti nella esecuzione sapiente della scuola del mosaico del Vaticano, che nei magnifici smalti ha fedelmente tradotto con la collaborazione cordiale tutta romana e devota. E se oggi come altre volte nella mia vita di pittore, ho avuto tali consensi e le riportate voci spontanee di popolo, il quale ha fatto propri visione, gesti e caratteri, che ho espresso in questa sentita figurazione, mi conforta di aver raggiunto l'ambita finalità dell'arte — ridare al popolo voci e simboli dove la chiarezza e l'eroismo d'impegno dell'opera, che furono base dell'arte italiana, siano tali, da non essere mortificati dalle insufficienze, dal contorto, dalla miseria di ogni altezza fantastica e spirituale.

L'arte deve ritornare sulla libera strada, casa e patrimonio di tutti, espressione di popolo e per il popolo».

Infatti il popolo si interessa assai dell'opera che è esposta in un luogo tanto visibile a tutti. E con la sua arguzia consueta ha già dato le definizioni delle varie figure del mosaico. Giuturna col vinco rosso immerso nelle fonti, è *Marietta che fa la raddomante*; Saturno ha *er viso de bojaccia*.

« E a guardalla bene la lupa, doppo che hai visto che è granne ben fatta ne le proporzioni, scopri tutto, li denti, lugne, er pelo ariciato de la pelle. E si scegnesse giù, ce se magnerebbe a tutti ».

Non sono critiche, ma segni dell'attenzione che l'opera richiama, quasi costringendo il passante a soffermarsi e a guardare. E tutti sentono che è un'opera meditata e composta con serietà d'intenti, con coscienza profonda. Come tutte le cose, del resto, del nostro Ferrazzi, così nobilmente e sinceramente romano, nella sua viva modernità.

A. MUÑOZ



HIS AB E EQVIS PROTECTA INIITIS ROMA



